

## BERNARDINO LATTANZI

“Lattanzi dott. ing. cav. uff. Bernardino, folignate, docente di aerodinamica all’Università di Roma, studioso di storia”. Essenziale, questo cenno biografico figura nell’*Elenco* degli Accademici della “Fulgina” compilato nel 1969<sup>1</sup>. Ricostituita il 30 giugno 1961<sup>2</sup>, l’Accademia avrebbe accolto Bernardino in qualità di membro effettivo il 5 dicembre del 1967<sup>3</sup>; questi ne sarebbe diventato presidente il 4 marzo 1978<sup>4</sup>. Eletto di nuovo nel 1981, è stato riconfermato ininterrottamente.

<sup>1</sup> E. DE PASQUALE, *Elenco per ordine alfabetico dei membri effettivi e degli onorari dell’Accademia Fulginia (1961-1969)*, in “Bollettino storico della città di Foligno”, I (1969), p. 8. Da qui in avanti, il “Bollettino” sarà indicato con la sigla “BsF”.

<sup>2</sup> L’atto costitutivo in E. DE PASQUALE, *Leggi dell’Accademia Fulginia. Origine, tentativi, ricostituzione, statuti*, in “BsF”, VI (1982), pp. 240-262. La ricostituzione veniva dopo un tentativo esperito nel 1948 ad opera di Giovanni Dominici, Simone Prosperi Valenti, Gino Epifani, Francesco Mancini ed Emilio de Pasquale. Nel 1961, con de Pasquale, si ritroveranno promotori e primi dirigenti Francesco Botti, Feliciano Baldaccini, Giuseppe Galligari, Dante Mattoli, gli altri fondatori essendo: Delio Damiani, Giuseppe Franchini, Enrico Mancini, Francesco Mancini, Nazzareno Mancini, Vinicio Mazzoli, Stefano Menicacci. L’Accademia richiamava nel nome il sodalizio fondato nel 1759 da Giustiniano Vitelleschi ed estintosi nel 1865. Lo Statuto della nuova associazione culturale fu approvato dall’Assemblea il 28 marzo 1963; il 16 settembre i Fondatori proclamavano i primi undici Accademici effettivi: Giovanni Ambrosi, Tommaso Biondi, Francesco Conti, Giuseppe Ermini, Beniamino Forte, Giuseppe Mancini, Pietro Pambuffetti, Benedetto Pasquini, Giovanni Polanga, Maria Virginia Prosperi Valenti Maneschi, Felice Sabatini; nell’assemblea del 19 settembre, venivano nominati i primi tre Accademici d’onore: Giovanni Lazzaroni, sindaco di Foligno, Siro Silvestri, vescovo di Foligno, Spello e Valtopina, Stefano Ponti, presidente dell’Azienda autonoma di Soggiorno e turismo. E. DE PASQUALE, *Atti dell’Accademia Fulginia dal 30 giugno 1961 al 24 maggio 1969*, ivi, pp. 152-153. Lo Statuto accademico, sta in “BsF”, V (1981), pp. 305-308.

<sup>3</sup> “BsF”, I (1969), p. 155.

<sup>4</sup> E. DE PASQUALE, *Attività dell’Accademia nel periodo 1970-1978*, in “BsF”, III (1979), p. 169. Lattanzi fu il sesto presidente dell’Accademia dopo Francesco Botti (1961-1963), Benedetto Pasquini (1963-1967), Tommaso Biondi (1967-1968, vice presidente con funzioni di presidente), Giovanni Ambrosi (1968-1971), Lodo-

Nei ventotto anni della presidenza di Lattanzi, l'Accademia ha vissuto un'evoluzione di tutto rilievo<sup>5</sup>. Il *Bollettino storico della città di Foligno* è diventato (dal 1978) un veicolo fondamentale per la diffusione delle conoscenze storiche e per la crescita culturale di un ambiente ben più vasto di quello strettamente locale<sup>6</sup>. Le donne e gli uomini dell'Accademia hanno messo al servizio delle comunità locali le proprie competenze scientifiche trovando nel loro Presidente un efficace e partecipe interlocutore, sollecito nel ricercare il dialogo con il mondo circostante, sensibile all'apertura. Certo, è stata determinante la stretta collaborazione di Mario Sensi, vice-presidente dal 1978, e di Luigi Sensi, subentrato (1987) nel ruolo di segretario ad Emilio de Pasquale, i quali hanno reso possibile a Lattanzi, residente a Roma, di svolgere le sue funzioni senza difficoltà insormontabili; tuttavia, Bernardino non è mai venuto meno alle prerogative e alle responsabilità inerenti al suo ruolo. E non ha mai cessato di interessarsi alla città di origine e alle vicende di essa nel tempo.

Se pensiamo alle sue articolate incursioni in ambito storico, quella di "studioso di storia" è la definizione migliore che di Lattanzi si possa dare, non essendo stato uno specialista, bensì un curioso indagatore di carte antiche, un appassionato raccoglitore di notizie, un cultore instancabile di memorie. Dichiarava di essersi rivolto allo studio della storia quando scomparve (1964) il padre, Paolo, subentrandogli nell'attività di ricerca sulle "radici comitali" dei Lattanzi, che si vogliono ascritti alla nobiltà orvietana sin dal tardo Duecento.

Approdati a Foligno nel secondo decennio del Settecento, con un giovanissimo Bernardino, negli anni Sessanta i Lattanzi appaiono ormai ben radicati nella città: Antonio di Bernardino (1732-1804) nel 1768 acquistava

---

vico Scaramucci (1971-1978). Nel corso del suo primo mandato, Lattanzi fu affiancato da Mario Sensi, vice-presidente, Emilio de Pasquale, segretario-tesoriere, Maria Virginia Prosperi Valenti Maneschi, censore generale delle classi, e dai consiglieri Alfredo Bucci, Giuseppe Galligari, Vinicio Mazzoli, Italo Tomassoni, Aldo Zama.

<sup>5</sup> Si veda l'elenco dei Soci riportato in questo fascicolo del "BsF".

<sup>6</sup> Il primo numero era uscito nel 1969; con il v. II (1978) iniziò la sequenza ininterrotta della rivista. Il v. X (1986) riporta l'*Indice sistematico e per autore dei primi dieci volumi del "Bollettino storico della città di Foligno"* (pp. 526-535); a cui è seguito a cura di R. LANDI, *Bollettino storico della città di Foligno. Indici (Volumi I-XXI)*, v. che forma il XXII (1998) del "BsF". Lattanzi è stato responsabile della rivista per i vv. II e III, con l'autorizzazione del Tribunale di Perugia (1980) ne è diventato responsabile Nazzareno Mancini (dal v. IV, 1980); dal v. XVI (1992), il "BsF" ha lo ISSN: 1121-6425. Nel 1991, con la pubblicazione dei *Frammenti storici di Michele Faloci Pulignani*, iniziava la serie dei "Supplementi al Bollettino storico della città di Foligno". Con il v. XIX (1995) cominciava una rassegna dei *Principali avvenimenti culturali*, a cura di Rossana Landi. Nel v. XX-XXI (1996-1997), veniva pubblicato l'elenco degli *Enti ai quali viene inviato il Bollettino storico di Foligno* (pp. 920-925).

una bella casa nella strada di San Domenico (oggi via Mazzini, 82); la dimora era stata dei Poli, diventava dei Lattanzi e tuttora appartiene a loro. Possidenti, insieme alla casa in una delle vie principali di Foligno, potevano elencare almeno altri due segni di distinzione: un sedile ai Canapè, lo spazio pubblico per le feste all'aperto (dal 1776), una sepoltura di prestigio (la numero uno) nel sepolcreto della cattedrale.

Con Bernardino di Antonio (di Bernardino), i Lattanzi cominciarono ad accedere a talune funzioni pubbliche. Si era in età napoleonica, e il ventisettenne Bernardino fu nominato (1811) dalla Consulta straordinaria di governo consigliere comunale di Foligno: le carte lo dichiarano di "ottima moralità", un possidente benestante con un'entrata annua variamente stimata ma tale da farlo annoverare (1812) tra i cento *plus fort contribuables* di Foligno. Il rafforzamento delle posizioni di ceto lo avrebbe realizzato tuttavia Paolo di Bernardino (1816-1875). Consigliere comunale di nomina papale (1850) nel lungo frangente di assestamento susseguito al crollo della Repubblica romana, egli assurgeva al patriziato di Foligno (1857)<sup>7</sup>. Del bisavo Paolo, il nostro Bernardino avrebbe scritto come di un "conservatore ortodosso". Azionista della Cassa di Risparmio (1857) e della linea ferroviaria "Pio Centrale" (1857), Paolo di Bernardino fu un organizzatore attivo delle accoglienze a Pio IX durante il viaggio che quel pontefice fece nello Stato (1857); fu anziano (oggi si direbbe assessore) durante il gonfalonierato di Girolamo Barugi (1858), era vice-gonfaloniere di Foligno (oggi diremmo vice-sindaco) a ridosso dell'Unità (1860)<sup>8</sup>.

Paolo ebbe un figlio, Bernardino (1849-1888), che, come il padre, fu in rapporti stretti con la Cassa di Risparmio. Entrambi ne furono sindaci revisori: il primo nel 1871, il secondo nel 1883<sup>9</sup>. Con Bernardino (di Paolo) si delineava un aspetto che, per altre due generazioni, sarebbe diventato caratteristico dei Lattanzi: al segno antico della possidenza, Bernardino congiungeva quello della nuovissima professione d'ingegnere; sposò Regina Befani, la donna "coraggiosa, industriosa, capacissima" a cui il nipote Bernardino, il Nostro, avrebbe dedicato uno dei suoi lavori. Ebbe una sorella, Maria, che sposò il medico Pio Sabatini<sup>10</sup>. Da Bernardino e da Regina nacquero Paolo e Paola Romana. Il primo si congiunse in matrimonio con Felicità Morelli, la seconda con il dottor Cesare Meloni.

<sup>7</sup> Titolarità riconosciuta dall'ordinamento statale italiano dopo l'Unità. Si veda *Elenco ufficiale (definitivo) delle famiglie nobili e titolate dell'Umbria*, Roma 1908, p. 45.

<sup>8</sup> Queste notizie sono variamente disseminate nei diversi tomi della sua *Storia di Foligno* su cui si veda *infra*.

<sup>9</sup> P. PERNI, *Organi amministrativi della Cassa di Risparmio di Foligno*, in *Cassa di Risparmio 1858-2008. Nascita e sviluppo dell'istituto bancario. L'impegno degli uomini*, Foligno 2008.

<sup>10</sup> C. MESSINI, *Pio Sabatini*, in "BsF", XXIII-XXIV (1999-2000), pp. 387-398.

Paolo di Bernardino (di Paolo), nato in Foligno nel 1887 si trasferiva a Roma nel 1903. Il nostro presidente Bernardino e Paola Romana sono stati i figli di Paolo e Felicità. (*Con "affettuosa gratitudine" Bernardino dedicò il terzo volume della Storia di Foligno alla madre, che seppe "instillar(gli) i principi morali e cristiani"*.) Ingegnere civile, specializzato in elettronica (1911) ed in aeronautica, assistente di Macchine nella scuola di Ingegneria in Roma (1909), Paolo sarebbe diventato (1921) funzionario del ministero dei Lavori pubblici (Ufficio speciale delle ferrovie dello Stato), sviluppando nel frattempo un percorso politico e politico-amministrativo nella sua città d'origine. Iscrittosi alla Democrazia cristiana (1905), aderì al Partito popolare italiano (1919); eletto consigliere comunale di Foligno nelle elezioni amministrative del 1920, che videro il successo dei socialisti e di Ferdinando Innamorati, assunse la guida del gruppo consigliere popolare; dopo l'assassinio di Matteotti, espresse la più aperta opposizione al fascismo aderendo al comitato folignate delle opposizioni (1924), subendo una feroce e massiccia campagna denigratoria e delegittimante da parte dei fascisti folignati e perugini. (*Dedicandogli il primo volume della Storia di Foligno, Bernardino scriveva: "A mio padre Paolo, che tanto amò Foligno ed altrettanto perdonò ai suoi concittadini"*.) Intanto (1921) era stato nominato presidente della Scuola d'Arti e Mestieri in Foligno; la pressione del fascismo locale lo avrebbe costretto a dimettersi (1926), ma le sorti di quella scuola, in precedenza assai precarie, avevano preso una piega ben diversa. Ancor prima, aveva assunto l'incarico di sindaco revisore nella Cassa di Risparmio espletandolo per alcuni anni (1917-1922). Quando la morte lo colse (1964), era un pensionato dedito all'amministrazione dei suoi beni e alle ricerche in campo genealogico<sup>11</sup>.

Quello genealogico è stato un filone d'indagine che avrebbe molto appassionato anche il figlio Bernardino, il nostro Presidente. Benché la storia dei casati nobiliari folignati a partire dal secolo XI, storia tante volte citata dal suo Autore *pro-manuscripto*, sia rimasta nei suoi cassetti, Bernardino ne ha fornito più di un assaggio sia sul *Bollettino storico della città di Foligno* sia nella *Storia di Foligno*<sup>12</sup>. Bernardino sosteneva che le case nobiliari folignati fossero in numero di 370, un dato molto netto e particolare che mi ha sempre in-

<sup>11</sup> Si vedano B. LATTANZI, *Da Scuola di Arti e Mestieri ad Istituto tecnico industriale. Documenti di casa Lattanzi per la storia di un Istituto scolastico di Foligno*, in "BsF", X (1986), pp. 229-252; F. BETTONI, *Ferdinando Innamorati (1877-1944) e il socialismo folignate*, ivi, XXVII-XXVIII (2003-2004), pp. 145-208; P. PERINI, *Organi amministrativi*, cit.

<sup>12</sup> Si tratta di un'opera in cinque volumi e sei tomi per complessive 2.470 pagine: *Dalle origini al 1305*, Roma 1994, 415 pp.; *Dal 1305 al 1439. I Trinci*, Roma 1998, 382 pp.; *Dal 1439 al 1797*, t. I, 1439-1559, Roma 2000, 332 pp.; t. II, 1559-1797, Roma 2000, pp. 333-719; *Le occupazioni francesi (1797-1814)*, Roma 2001, 463 pp.; *Dal 1814 al 1860*, Roma 2002, 491 pp.

curioso; ma tant'è, Bernardino essendo impregnato di *ésprit* matematico in maniera indiscutibile non poteva che attestarsi su di una classificazione quantitativamente definita. In proposito ha prodotto abbondanti risultati che sono stati il frutto della frequentazione degli storiografi folignati ed umbri (Dorio, Iacobilli e Alessandro Barnabò in primo luogo), delle verifiche documentarie ogni volta che lo stato degli atti gli rendesse possibile effettuarle, dell'indagine sulle raccolte e sui reperti araldici; ne sono derivati, così, compilazioni di elenchi nobiliari e patriziali<sup>13</sup>, sondaggi su casati aristocratici<sup>14</sup> e di ceto civile<sup>15</sup>, pubblicazioni o registrazioni di documenti iconografici che nel passato avevano formato, nei fatti, i libri d'oro della nobiltà locale<sup>16</sup>.

L'intento descrittivo prevaleva sull'interpretazione di un fenomeno assai rilevante sotto il profilo storico come quello dei ceti eminenti, dirigenti e dominanti negli assetti economici, sociali e giuridico-istituzionali di antico regime; ma questo punto di osservazione consentiva all'Autore di produrre una messe di dati della quale tanti studiosi hanno potuto fruire e fruiscono tuttora. D'altra parte, la cifra catalogatoria era l'espressione apparente, visibile di un substrato concettuale preciso: essere la nobiltà e il patriziato, operanti in una determinata città e in un territorio dato, il segno migliore della qualità di quella città e di quel territorio, del peso specifico da loro espresso nel tempo. Nobiltà civile e civica, dunque, quella di Foligno: ad un tempo incardinata in una ben definita struttura urbano-territoriale<sup>17</sup> e

<sup>13</sup> *Cavalieri folignati*, in "BsF", VIII (1984), pp. 411-418; *La nobiltà folignate*, ivi, XI (1987), pp. 139-150; *L'ordine gerosolimitano a Foligno*, ivi, XVIII (1994), pp. 469-474; *Personaggi di governo a Perugia di provenienza folignate nel secolo XV*, ivi, XXIII-XXIV (1999-2000), pp. 323-325.

<sup>14</sup> *Li còmmiti de Foligno*, in "BsF", IV (1980), pp. 21-32; *La famiglia Roncalli*, ivi, III (1979), pp. 43-56; *La famiglia Barnabò*, ivi, V (1981), pp. 193-211; *I Barugi, il loro vescovo, il loro palazzo*, ivi, XIX (1995), pp. 331-372. Per ciò che mi risulta, ragioni che attengono alla storia patrimoniale dei Barugi e dei Lattanzi, brevemente accennata nel saggio appena citato, resero sempre molto caro al Nostro il palazzo Barugi, poi Lattanzi Meloni.

<sup>15</sup> *La famiglia Pizzoni*, in "BsF", VI (1982), pp. 229-237. Questo può essere considerato un omaggio dell'Autore alla memoria della nonna materna Ismeria, figlia di Cesare Pizzoni e di Carlotta Manoni.

<sup>16</sup> N. BARTOLI, B. LATTANZI, *Gli stemmi delle famiglie "nobili" e "civili" di Foligno (nei codici di Francesco Nuti e Tommaso Nasini)*, in "BsF", XVII, (1993), pp. 119-146; B. LATTANZI, *La "sala delle Armi" del palazzo comunale di Foligno*, ivi, XX-XXI (1996-1997), pp. 863-872.

<sup>17</sup> In proposito, penso ai contributi su *Gli "Umbri"*, in "BsF", II (1978), pp. 87-96; su *L'origine del nome e l'ubicazione dell'antica Foligno*, ivi, IV (1980), pp. 7-20; su *Foligno, il suo fiume, il suo santo, i suoi dintorni, i suoi figli nella poesia*, ivi, XIII (1989), pp. 449-468; ma penso anche a *I "Fulignata"*, ivi, V (1986), pp. 113-121 o, su tutt'altro versante tematico, a *La torre di Montefalco e il suo ponte*, ivi, III (1979), pp. 7-24. Il padre Paolo aveva dedicato un breve contributo a *Il nome della nostra città*, in "Foligno", I (1940), 1, periodico della "Pro Foligno".

aperta all'esterno, anche perché operante in un'area di transito obbligata nel contesto pontificio<sup>18</sup>; nobiltà dotata di esperienze culturali<sup>19</sup>, di legami parentali e d'ufficio tali da consentire, con l'affermazione di sé come ceti, l'affermazione della città della quale reggeva via via le sorti; una nobiltà in generale flessibile, disinvolta, capace di adattarsi al mutare degli eventi; alle prese con Perugia, per un buon tratto di tempo<sup>20</sup>; già fortemente stremata nei ranghi quando irruppe il tempo dei francesi<sup>21</sup> e delle rivoluzioni. Ma capace di riprodursi mediante cooptazione di *gente nuova*, quella *gente* che proprio nelle congiunture critiche (e i Lattanzi della prima metà dell'Ottocento ne furono un caso esemplare) dimostrava di sapersi muovere con sagace accortezza.

Il vasto lavoro sulla vicenda plurisecolare di Foligno ritengo si debba leggere sulla scorta di queste basi e premesse. La *Storia di Foligno*, immediatamente, risulta una trattazione annalistico-sistematica, un arcipelago. Quando uscì il primo volume della serie, ebbi modo di affermare<sup>22</sup> che Lattanzi, in quanto cultore delle scienze esatte e della storia delle tecniche e delle tecnologie, trasferiva nella ricerca storica la sistematicità delle metodologie a lui congeniali e per lui originarie: espungendo ciò che andava espunto, esponendo con l'opportuno distacco ciò che – nonostante l'impegno di storiografi ed eruditi – rimaneva controverso, dubitando su ciò che richiedesse dubbio. Il suo intento didascalico, direi piuttosto didattico, era trasparente: mi sembrava, infatti, che volesse guidare il lettore non specialista nei meandri della storia evenemenziale, chiarire le oscurità, appianare le asperità. Da qui, la scelta di intrecciare il particolare, il locale, il folignate con il generale, con la grande storia; da qui, la scelta di includere tutti i motivi possibili, gli etnici, gli etnoreligiosi ed etnolinguistici, i politici, gli istituzionali, gli artistici in un dialogo serrato con i rispettivi contesti. Il frammento, il bozzetto, il fatto curioso, diventavano tessere di un mosaico che restituiva approcci complessivi, raffigurazioni compiute.

<sup>18</sup> Oltre ai moltissimi richiami al tema che si ritrovano nella *Storia di Foligno*, si veda, emblematicamente, *Foligno riceve i granduchi di Toscana*, in "BsF", IX (1985), pp. 209-213.

<sup>19</sup> Da ricondursi a questo contesto i contributi intitolati *La mostra dei Tarocchi a Foligno*, in "BsF", XIV (1990), pp. 566-572; *Dall'archivio dell'Accademia*, ivi, pp. 409-436 e *La "Respublica Litteraria Umbrorum" ed i suoi soci*, ivi, XVII (1993), pp. 147-164.

<sup>20</sup> Ripetuti riscontri nella *Storia di Foligno*, ai quali si affianca lo specifico contributo su *Foligno tra il 1493 e il 1502. La quinta guerra con Perugia*, in "BsF", XII (1988), pp. 151-166.

<sup>21</sup> Anche in questo caso il rimando è alla *Storia di Foligno*, e al contributo *L'arrivo delle truppe francesi a Foligno*, in "BsF", VII (1983), pp. 247-255.

<sup>22</sup> F. BETTONI, *A proposito del primo volume della "Storia di Foligno" di Bernardino Lattanzi*, in "BsF", XVIII (1994), p. 542.

Ne è derivata una scansione della storia folignate per nodi a correlazioni interne. Il primo snodo scenico del mosaico presenta uno sfondo per così dire sfumato, fatto di chiarori e oscurità che via via lasciano lo spazio a figure sempre più marcate fino a che, in primo piano, irrompono i Trinci. Il secondo è uno snodo circoscritto nel tempo in maniera netta, i cui elementi: la vicenda dei Trinci, la conquista del potere (1305), il suo consolidamento, la violenta fine (1439) passano attraverso figure-chiave, che dominano la scena e le scene: da Nallo a Corrado, personaggi dai contorni forti. Nel terzo snodo la scena è occupata dalla città. La periodizzazione appare ancora una volta obbligata: nel 1439 i Trinci vengono abbattuti, nel 1797 il tempo lungo della città papalina subisce il primo strappo; in mezzo uno spartiacque epocale-europeo: la pace di Cateau Cambresis (1559) che Lattanzi utilizza per suddividere il tempo lungo – che intercorre tra le due date estreme – in due sotto-periodi. Un ciclo brevissimo, che va dal 1797 al 1814, sotto il segno franco-napoleonico, occupa il quarto snodo. L'occhio dell'Autore è un occhio dolente. Lattanzi non amava i francesi e le implicazioni della loro presenza in quei diciassette anni tra Sette-Ottocento. La restaurazione dell'ordine e della tiara, nel 1814, e la fine di quel potere temporale, nel 1860, segnano il tempo nel corso del quale si muovono gli elementi del quinto snodo scenico.

Vi sono temi e spunti ricorrenti nella *Storia di Foligno* che balzano evidenti agli occhi del lettore. Io ne sottolineo soltanto uno per la rilevanza che ebbe nella pratica erudita di Bernardino. Il tema numismatico. Sfogliando le pagine della *Storia*, sono ripetuti i riferimenti alle monete coniate a Foligno nel corso dei secoli. Si tratta della ripresa e, se vogliamo, della riproposizione di una completa monografia su *Le monete di Foligno*, un bel volume del 1977 la cui pubblicazione fu promossa e sostenuta dalla Cassa di Risparmio di Foligno, di cui Lattanzi era socio, e fu realizzata dalla Campi Grafica di Foligno. Rifacendosi a Mengozzi (1775) e a Zanetti (1779), riprendendo in mano il *Corpus Nummorum Italicorum* (1933), nonché in dialogo con Panvini Rosati, Bernardino illustrò le cinquanta monete costituenti tipo e realizzò con zelo certosino una raccolta esemplare e insuperata. Il tema fu in seguito ripreso da Lui, accompagnando la sintesi numismatica con una rassegna metrologica assai utile ogni qualvolta si abbia a che fare con i pesi e le misure che storicamente sono stati utilizzati nel territorio folignate<sup>23</sup>.

Numismatica e metrologia hanno formato idealmente l'anello di congiunzione con gli studi nel campo tecnico e tecnologico, affrontati con spirito storiografico. La produzione scientifica e pubblicistica in ambito ingegneristico era iniziata nel 1943, e si concludeva con la pubblicazione nel

<sup>23</sup> *Monete e misure a Foligno negli ultimi ventitré secoli*, in "Bsf", XVI (1992), pp. 205-244.

giugno 2006 di una monografia su *Siluri ed aerosiluri italiani*, che utilizzava documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato (Roma) relativi ai risultati delle prove al varo di quegli strumenti bellici. Nel mezzo, almeno un centinaio di saggi, memorie, monografie d'interesse aeronautico, automobilistico, ferrotranviario, trasportistico, e una serie di voci per dizionari enciclopedici<sup>24</sup>.

Bernardino era laureato in ingegneria civile (1936) e in ingegneria aeronautica (1937); come sottotenente di complemento (1938) espletò il servizio militare nella Sezione aerodinamica della Direzione superiore esperienze di Guidonia; in seguito, fu ispettore al Registro aeronautico italiano, quindi, rientrato nell'Aeronautica con il grado di tenente in servizio permanente (1939), vi sarebbe restato fino all'armistizio dello 8 settembre del 1943, sempre impegnato in ricerche aerodinamiche. In questo contesto, aveva conseguito (1942) il brevetto relativamente alle bocche di presa per l'acqua di raffreddamento dei motori marini. Assistente volontario di Meccanica applicata alle macchine (1936) e assistente di Aerodinamica (1944), conseguì la libera docenza in Aerodinamica (1950), insegnò Aerodinamica dell'automobile (due corsi) e Aerodinamica delle turbomacchine (dodici corsi); fu quindi professore incaricato di Prove e collaudi di propulsori alla Scuola di ingegneria aerospaziale (1964) e di Fluidodinamica alla Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Roma (1968). Vincitore di concorso, era entrato a suo tempo (1944) nella Motorizzazione civile; ne usciva (1973) dirigente generale.

<sup>24</sup> *Esperienze aerodinamiche su modelli di bocche di presa per l'acqua di raffreddamento dei motori marini*, in "Atti di Guidonia", III (1942); *Esperienze aerodinamiche su modelli di una gondola per motore stellare*, in "Atti di Guidonia", III (1942); *Prove aerodinamiche su freni da picchiata posti in prossimità del bordo di entrata alare*, Relazione tecnica n° 10, Guidonia 1942; *Metodi, attrezzature e risultati aerodinamici di prove su modelli di veicoli terrestri*, in "Rivista tecnica delle Ferrovie italiane", 1943, 1; *La resistenza aerodinamica delle automobili*, in "L'Ingegnere", 1944, 8-9; B. LATTANZI, E. BELLANTE, *La messa a punto e le attrezzature della galleria aerodinamica a doppio ritorno di Guidonia*, in "L'Aeronautica", XXV (1945), 9. Sarebbero seguiti le monografie e i corposi volumi: *Esperienze aerodinamiche su modelli di siluri muniti di aeroimpennaggi*, supplemento alle Monografie scientifiche di "L'Aeronautica", 1947; *Vita ignorata del Centro Studi Esperienze di Guidonia*, Roma 1990; *L'opera scientifica di Alessandro Guidoni ingegnere militare*, Roma 1992; *Dall'elica bipala di legno alla dodecapala a freccia*, Roma 1992; *L'apporto tecnico della R. Aeronautica nella seconda guerra mondiale*, Roma s. d. Ha curato l'aggiornamento (1982) dell'Enciclopedia della Scienza e della Tecnica dell'Editore Curcio relativamente alle voci del settore aerospaziale; entro lo stesso anno aveva redatto 450 voci del vocabolario aerodinamico per l'Enciclopedia aerospaziale promossa dal ministero della Difesa, arma dell'Aeronautica. Si veda *Attività dei Soci nel 1982*, in "BsF", VI (1982), p. 341; il *Dizionario aeronautico multilingue*, Roma 1991.

Nel 1945 Bernardino aveva sposato Giuseppina Diemoz, la *Moglie Pina* a cui avrebbe dedicato il secondo volume della *Storia di Foligno*, ringraziandola perché da oltre mezzo secolo *sopportava* che lui si occupasse di “svariate catulliane *nugae*” ed “anche della storia di Foligno”. Bernardino e Pina hanno avuto due figli, Paolo e Valerio. Bernardino Lattanzi era nato il 1° settembre del 1914, è morto il 22 luglio del 2006. Il rito funebre è stato concelebrato nella collegiata di Santa Maria Infraportas dal vescovo di Foligno, monsignor Arduino Bertoldo, e dal priore dei canonici di San Feliciano, monsignor Mario Sensi.

Le nostre concezioni ideali, politiche e sociali erano distanti, ma tra Bernardino e me v'è stata sempre una stima profonda e sincera, una vera simpatia. Spesso mi telefonava di sera, dopo le 22, per fornirmi o chiedermi una notizia, scambiarsi qualche opinione, invitarmi a Roma o al Circeo. Un giorno mi venne a fare visita con un voluminoso *dossier* che riguardava la storia della sua famiglia e le sue molteplici attività professionali, di ricerca e di studio. Al *dossier* univa una lettera autografa, che mi consegnò, nella quale mi assegnava un incarico morale, dichiarandomi autorizzato a dare notizie su di lui, a stenderne, eventualmente, la biografia. A causa di una mia vicenda particolare, quella documentazione è al momento inaccessibile; tuttavia, con questo scritto, spero di aver assolto al Suo mandato. Almeno in parte.

FABIO BETTONI



Bernardino Lattanzi (1914-2006)